

Mannelli, Francesco

La maga fulminata

Venetia 1638

Rom, Deutsches Historisches Institut -- Rar. Libr. Ven. 1/2#2

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00047951-4

LA
MAGA FULMINATA
fauola

del S.^r. Benedetto Ferrini

Rappresentata in Musica

IN VENETIA

L'Anno 1638.



IN VENETIA Presso Antonio Bariletti.

W. A. L.
ATLANTIC COAST



 ALL'ILLVSTRISS.^{MO}
 ET ECCELLENTISSIMO
 S I G N O R E
 VICECONTE BASILIO
 F E I L D I N G
 Ambasciatore d'Inghilterra Alla
 Serenissima Signoria di
 V E N E T I A.
Illusterrissimo, & Eccellenissimo Signore.



F U L M I N A T I sono ribelli del Cielo, ma la mia Magia fulminata è diuotissima del nome di V. Eccellenza Illusterrissima.

Se ne viene in cenere à posare nell'Urina della sua gratia.

Benché impoluerita, forgerà noua fenice, vivificata dal calore, della protezione, di V. Eccellenza.

A 2 E da

00047951
E' da lei stata goduta, & applaudita
nel Theatro; non sia per dispiacerle nel
Gabinetto; Bella Dama allesta in pu-
blico, dilecta in priuato.

Già presentai all'Eccellenza Vostra
canori i tributi della mia riuerente ser-
uitù; hora glieli porgo poetici; perch'io
voglio, ch'il mio ossequio verso di lei
gareggi di durabilità con gli anni; e (se
mi fosse concesso) lo vorrei addottare
per figlio all'Eternità.

Degnisi, di gradire i viuissimi segni,
del mio affetto; i miei doni (dirò) gem-
mati, perche virtuosi. è più che pre-
tiosa quella gemma, à cui l'oro di Vir-
tù serue di carcere.

Se à gli occhi di V. Eccellenza porgo
non chiari, non stellati, ma caliginosi, e
tetri i concetti, si raccordi ch'al Sole
anco taluolta presentate sono tenebre,
e nubi. Con che à V. Eccellenza Illu-
strissima humilmente m'inchino.

Venetia li 6. Febraro 1638.

Di V. Eccellenza Illustrissima
Humilissimo Servitore
Benedetto Ferrari.



LO STAMPATORE

A' Lettori.



E l' *Andromeda*, del Signor Benedetto Ferrari l'anno adietro rappresentata in Musica dilettò in estremo, il presente Anno, la sua Maga fulminata ha fulminato gli animi di merauiglia. Non contento d'hauer addolcite l'onde dell'Adria col non più inteso suono della sua dolcissima Tiorba, con i concerti delicatissimi di doi volumi di Musica da lui fatti stampare, ha voluto anco far d'oro questo clima con i caratteri oscuri d'una penna. A me toccò di dare alle Stampe la sua *Andromeda*, resto honorato non meno della sua Maga, laquale è stata prima stampata ne' cori, che sù le carte. Accoglietela, Lettori, come nobilissimo parto, uscito da Autore

A 3 infz.

insigne, quale ha potuto del suo, e con quel-
lo di cinque soli Musici Compagni con spesa,
non più, di due mila scudi, rapir gli animi
à gli Ascoltanti colla reale rappresenta-
zione di quella; operationi simili à Principi
costano infinito danaro. In oltre, oue s'è
trouato à tempi nostri priuato Virtuoso, à
cui sia dato l'animo, di porre le mani in tali
funtioni, e riuscirne con bonore, come ha
fatto egli la cui gloria, e de' Compagni, il
grido uniuersale della Serenissima Città di
Venetia applaude? Accogliete non meno
intanto l'intentione mia, qual'è di gionar-
ui, e dilettarui, col porgerui in dono, col me-
zzo delle mie Stampe, le fatiche illustri, di
così nobile Virtuoso, e col descriuerui la
musica e rappresentazione, dell'Opera, la
quale seguitò in questa guisa.

Dileguata la cortina si vide la Scena
Aria tutta, e terra; il suo cielo era come l'al-
tro, quando la notte il vela. Tempestato
di stelle facea credere, che in vn Teatro fos-
se venuto ad habitare il cielo. Scese per
via semicirculare nel suo cerchio d'argento
la Luna, la quale cantato il Prologo si na-
scose sotterra. Diuenne il cielo luminoso, e
chiaro.

chiaro, e vscito vn Palagio reale à far pompa della sua meravigliosa archittetura comparue con seguito di Caualieri Artusia Maga, e poco dopo Floridoro Prencipe. Il vestire di questi due Personaggiera alla foggia Turca. La pretiosità dell'habito, l'esquissenza del canto si può ben ammirare, ma non ridire. Con leggiadriSSimo assalto si videro due Caualieri à far battaglia; tra lì ferocia de' colpi brillando la bizzaria dell'habito, stava la gente perduta, e tra due spade languivano di piacer, non di dolore i cori. Spuntò dalla Reale il Prencipe Rosmondo. Questi adorno all'uso Perso, fece altri perdere col graue dell'aspetto, colla pomposità del manto, e colla soavità della Voce. Scarabea Vecchia rimbambita spiegò con sì argute viuezze i suoi amori, che non vi fù Giovane, ne Vecchio, che non ne diuenisse amante. Si oscuro il giorno, tremò la terra, balenò il Cielo; Inmocando la Maga Plutone s'aperse l'Inferno. Col seguito de suoi neri Signori comparue il Prencipe di quella Regione. Tornò chiaro, e in una nube d'oro si lasciò vedere Pallade, che scorrevale vie del Cielo. Cantò costei da

Personaggio, qual era, diuino. Era di così lucida veste ornata, ch'ogni occhio compraua la di lei vista à prezzo d'abbagliamenti. Uscirono dalla Reale sei Nani à formare una ridicolosa danza, e qui ebbe fine l'Atto Primo.

Diuenne la Scena un bosco; pareano le di lui frondi tremolare, & i ruscelli scorrere; al suo bel verde non mancaua altro di naturale, che il volo d'un augello, e'l corso d'una fera. Cinta d'un bizarrissimo succinto arnese si vide la Maga; Alceno della verga, un albero, una fonte, e un sasso figliarono tre Caualieri. Così bella trasformazione trasformò in giubilo mill'anime. Si cambiò in un baleno l'imboschito Apparato in spumoso, e maritimo; E leggiana per lo mare una nauicella con due Caualieri dentro, e un Timoniere à poppa, si vedea tracciata da tre Sirene al lito. Schernite al fine si attuffarono nell'acque. Fù l'occhio del riguardante dall'onde false à i sentieri del cielo chiamato da Mercurio, che leggiadrißimo passeggiava per le nubi; S'aperse poco dopo il Cielo, e si glorificarono le viste per il Tonante, che sopra d'un aquilone posaua;

Ginn-

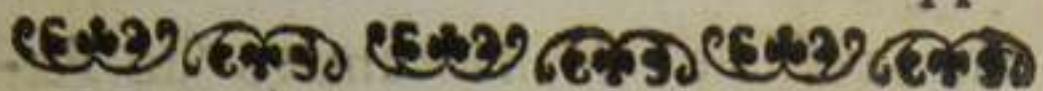
Giunse Pallade sopra d'un carro d'oro da
due ciuette tirato, e nella gran sala dell'A-
ria si formò un Concistoro di Deità. non si
può narrare, ne l'artificio, ne l'ornamento
di queste machine, chi vuol sapere il rapi-
dissimo volo di Mercurio, diuerti augello.
Chiuso il cielo, si vide l'Inferno, da cui usci-
rono otto spiriti à figurare strauagantissimi
diuersi intrecci; e qui hebbe fine l'Atto Se-
condo.

Tornò la Reggia d'Artusia, e uscito il
Principe Floridoro, vide al cennò della Ma-
ga mutarsi la Prospettiva in horrida spe-
lōca, colle due Principesse legate à due Ma-
cigni, e Rosmondo Principe cagiato in Dra-
go, che le giua dilaniando. Sparì il funebre
spettacolo. Artusia infuriata, dopo hauer
fatto tornare il mare, la selua, l'Inferno, e
bestemmiate le sue Deità, e quelle del Cielo,
le cadde un folgore nel seno, e apertasi la
terra profondò. Tornarono di nouo ad in-
dorare con i suoi splendori le nubi Gioue,
Pallade, e Mercurio; indi non più veduti
questi Numi, soprauenne un'oscurità den-
sa, laquale accompagnata da tuoni, e lans-
pi, e da tempesta, scagliò terrore, e dilettò

L 5 in-

insieme ne circonstantì ad un horribile scop
pio andò in fumo il Palagio d'Artusia, e
tornato all'essere suo innato il loco, cioè
aria, e terra, si videro i liberati Heroi con
altri Caualieri, e Pallade à loro nel mezo, la
quale, dopò hauergli licentiati, soura una
nube d'argento, che sotto de piedi le nacque
salì merauigliosamente al Cielo. Otto de
Caualieri fecero una bellissima danza, e qui
hebbe fine l'Ultimo Atto. Vivete sani.

AR-



ARGOMENTO.



E cantava la fama per i più valorosi Caualieri dell'Asia Floridoro Prencipe di Ponto, e Rosmondo Prencipe d'Armenia; uno spirito in due vite, & in due corpi vn'anima. Gareggiano con essi loro in valore le Principesse Rodomira, e Filaura; la prima à Floridoro, la seconda à Rosmondo sorella. I Prencipi per suggellare vn tanto affetto frà di loro, vollero cambiare le sorelle, e se n'attendevano in breue gli effetti del reale, e glorioso Maritaggio. Ma la sorte, come quella, che sempre vuole vn voto nell'humane deliberationi, condusse Prigione d'Artusia il Prencipe Rosmondo. Era questa Artusia Principessa libera, e dell'arti Magiche peritissima Posseditrice; Donna in vigor di quel'è così barbara, ed empia, ch'lei non altro era d'humano, che l'hu-

A G mana

mana effigie. Nell'incantato suo Re-
gno , entro vna superbissima Reggia ,
pure per incanto formata, viueua co-
stei à voglia del senso suo , senza tanto
riguardo, ne del Cielo, ne de gli Dei .
Inciampò nello stesso laberinto il Pren-
cipe Floridoro, quale giua per lo mèn-
do cercando il perduto Amico ; e di
questo Caualiere s'accese d'amore così
fieramente la Maga , che la caduta in
cenere per lui l'haurebbe sempre ripu-
tata vn forgere di fenice . Pure amò so-
la ; che Floridoro composto di virtù
sdegnò sempre amori impudichi , ed
opere non degne . Rodomira, e Filau-
ra hauendo perduti i Prencipi amanti
si armarono , e si misero all'inchiesta
di quelli . Isconosciute le guidò , e
congiunse il caso al Regno d'Artusia, e
venute all'armi frà loro, al fine sotto la
Reggia della Maga, per volere del Cie-
lo, si conobbero , & abbracciate si insie-
me entrarono in quella per liberare i
due Prencipi con vn'anello , c'haueua
Filaura in dito , il quale scioglieua ogni
incanto. Artusia intanto, non potendo
espu-

espugnare la crudeltà di Floridoro ; intender ne vuole la cagione da Pluto ; gli è risposto , che Floridoro viue amante di Filauro , Rosmondo di Rodomira ; gli è significato l'arriuo delle Prencipesse, e riuelata la virtù dell'anello di Filauro ; ond'ella ben tosto , per mezo delle sue arti fa , che cada in suo potere . Pallade vedendo dal Cielo il perdimento di questi Heroi, Protettrice de' Valorosi , e de' Sapienti , come Dea dell'armi , e della sapienza , dispone di volere la morte d'Artusia , e la libertà , de' Prencipi . Rodomira , e Filauro addolorate per la graue perdita dell'anello , trattano con Rosmondo , (che consentir no'l vuole) di leuar la vita alla Maga in vna caccia , che si doueuia fare alla campagna , e cosi rihauere , e la gemma , e la libertà . Gioue preuedendo la ruina loro , comanda à Mercurio , che scenda in terra ad impedire la caccia , e recuperare l'anello , per cōsegnarlo poi à due Caualieri di Ponto , quali veniuano nauigando al Regno d'Artusia , per auuenturare la loro vita , per la
salute

14

salute de loro Prencipi. Proseguendo Floridoro nell' odio contro la Maga, ella cosi s'adira, e dishumana, che dato di piglio ad ogni sorte di crudeltà, incanta le due Prencipesse à due Tufi legate entro d'vna cauerna col Prencipe Rosmondo nel mezo di loro trasmutato in vn Serpente, che le vâ lacerando à brano à brano. Indi studiando vua pena spietatissima per Floridoro, tratta dalla disperatione, scioglie in sì sacrileghe voci la lingua contro del Cielo, che dal Cielo le cade vn folgore nel seno, e la terra, per più non sostenerla, l'inghiotte. Pallade, ottenuta da Gioue licenza, scende repente alla terra, e disfatto l'incantato Palagio, libera, con molt'altri Caualieri, i quattro Heroi, i quali vnti in matrimonio, & instrutti del cammino, gl'indirizza felicemente à i Regni loro.

P R O.

PROLOGO
LA LVNA.

Poesia d'Incero.



IO che nell' alte adamantine rote
Reggo pianeta errante il freddo lume,
Hora dal primo giro, oltr'il costume,
Mi suelle il suon di temerarie note.

Merauiglia inaudita : il corso eterno
Son pur costretta abbandonar del Cielo,
E cangiar il mio puro, in fosco velo,
Fuggir le stelle, e valicar l'inferno.

Ben talhor porto, à tenebroſi abiffi
I chiari raggi miei Febo secondo ;
E illuminando hor l'un hor l'altro mōdo,
Che così bā'l Fato i ſuo i decreti fiffi.

Ma

*Mache fuor dell'uso all'ombre oscure
 Mi traggia à forza lingua iniqua, eria,
 Perche del suo fallir ministra io sia
 Fatta soggetta à le sue voglie impure:*

*Quest'è di Magie arte empio tenore;
 Ma già non ponno i suffumigi, e i detti,
 D'innamorato cor sforzar gli affetti,
 Che non patisce violenza amore.*

*Lunge lunge da noi Dame gentili,
 Ch'haueci al uolto animi regi,
 Si fieri . . . pi; i vostri nobil fregi,
 Non deturpin giamai opresì vili.*

*Ma sì del vostro merito il pregio, e'l vāto,
 Di rapir l'alme, e incatenar i cori;
 Cedano di Te figli à viui ardori,
 De bei vost'r occhi ogni poter d'incanto.*

*Che più puote rimbrel guarda, un dolce viso,
 Che d'infernal virtù tiranno effetto;
 Amor nasce dal bello, e dal diletto,
 Ne ual forza d'abisso in Paradiso.*

PER.

P E R S O N A G G I .

Artusia Maga.

Floridoro Prencipe di Ponto.

Rodomira sua sorella in habitò

di Caualiere.

Rosmondo Prencipe d'Armenia.

Filauro sua sorella in habitò

di Caualiere.

Filampo. { Caualieri erranti.

Rosillo.

Tre Sirene.

Tre Caualieri Trasformati.

Gioue.

Mercurio.

Pallade.

Plutone.

Echo.

Scarabea Gouernatrice d'Artusia.

Choro di Caualieri.

M V-

MUSICI.

Rappresentò Arimba, e una Sirena
 La Signora Felicita Vga Romana.
 Floridoro, e Filampo.

Il Signor Antonio Panni da Reggio.
 Kodomira, e Scarabea.

Il Signor Francesco Angeletti da Assisi.
 Rosmondo.

Il Signor Gio. Battista Bisucci Bolognese.
 Filaura, e una Sirena, e un Caualier trasfor-
 mato.

Il Signor Guido Antonio Boretti da Agub-
 bio.

Un Caualier trasformato, Plutone, e Gione.

Il Signor Francesco Manelli Romano Com-
 positore della Musica.

Mercurio, e Rosillo.

Il Signor Francesco Pesarini Venetiano.
 Pallade, e una Sirena, e la Luna.

La Signora Madalena Manelli Romana.
 Un Caualier trasformato.

Il Signor Camillo Gianotti Venetiano.

Autore de Balletti il Signor Gio. Battista
 Balbi Venetiano.

Ingegnero delle Scene, e delle Machine il Si-
 gnor Giuseppe Alabardi detto Schioppa
 Venetiano.

P O-

POVR LA MAGICIENNE

FOVLDROVEE

Du Seigneur Benoitt Ferrare.

Bien heureuse ARTVSIE,

Qu'as trouue pour ta gloire :

Du FERRARE, l'industrie,

Qui sera ta victoire.

En Venize l'honneur,

Et Prix de l'univers,

On a ueu ta splendeur

Eten fouldre, & en uers,

En son, & enchant rare,

En mouuement estrange

De l'excellent FERRARE

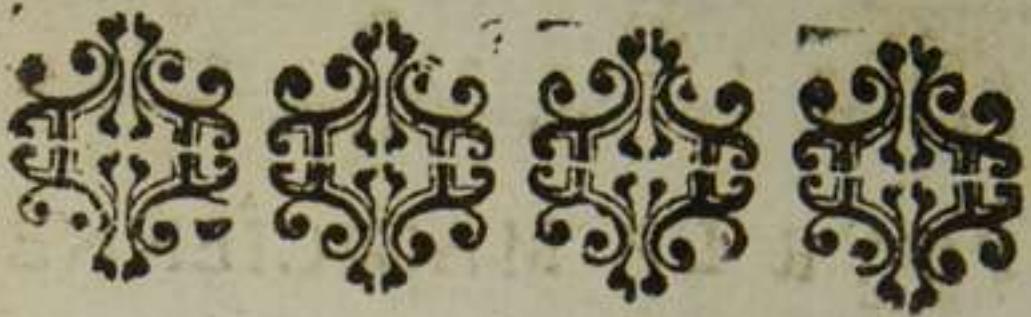
Qu'en a fait la meslange.

Bien heureuse ARTVSIE, &c.

Du Pere D. Donnè Milcects de Fauence.

D'IN-

30



D'INCERTO ALL'AVTORE.

*Fra gli innocenti amori,
La ministra d'Inferno empia cõmone
Scelerati furori;
Ma l'arco di tua lira emulo à Giove,
Mentre auien, ch'ella mora,
FULMINA con l'oblio le colpe ancora.*



DEL

00047951
21
DEL P. D. MICHEL ANGELO

B O T T I

**Ch. Regolare della Congre-
gatione di Somasca.**

All'Autore.

Là ve si toglie à fidi Heroi lo scampo
Da incantati Edifici, ardente strale
La bella MAGA tua FERRARI assale,
Perche d'impuro Amor tolga l'inciāpo.

Ben scorrer non potean de l'aria il campo
Se non chiari nel fulmine fatale
De la tua famai Rai, se già immortale
Lo precorrea de la tua Gloria il lampo.

Ma se Artusia cadeo, fin tuo confine
Alto Emispero, ed à più bei splendori
Ergono il Nome tuo le sue ruine ;

Quindi del cieco oblio lunge i Linori
Dai fregi son del tuo honorato Crine,
Che mai non tocca il fulmine gli Allori.

D E L

22

DEL SIG. FRANCESCO
S B A R R A.

All'Autore.

Qualhor prendi à toccar legno sonoro,
Doni l'alma à le corde, e altrui la togli;
Sì uario, e dolce è il suō, ch'è tro u'accogli
De le Sirene, e de le Muse il choro.

Se poile voci in F U L M I N E canoro
Quest'empia Miga à debellar discioglt,
Atterrando d'Abisso i fieri orgogli
Ne riporti non men Palma, che alloro.

Ceda il Tracio cantor, ceda di Delo
Il Nume à pregi tuoi: che ben discerno
Ch'un Angelo iù sei sott'human' uelo.

Che se puote espugnar foze d'euerno
La tua bell'opra, è un'armonia del Cielo;
Non ad altri, che al Ciel cede l'Inferno.

DEL

DEL SIG. FRANCESCO
PERVZZI.

All'Autore.

S'Alcun desia fra 'vn'amorosa sfida
Di femina mirar gli sdegni, è l'arte,
Miri amante vna Maga à parte à parte,
(Se dou'habita Auerna amore annida.)

Quasi nouella insidiosa è Armida
Eccola segni oprar, e maghe carte;
Poscia fede, e pietà, tratta indissarte,
Scardinar Ciel, monai atterrav confida.

Ferrari, opra è tua questa; ch'uno sdegno
Faccia i folgor cader di mano all'Etra
Per ferir con vn empia anco vn ingegno.

Ab che tanto stupor la mente impetra,
Che ridir ben non sà, qual sia più degno,
O'lbel plettro d'pollo, ò la tua Cetra.

DEL-

34

DELLA SIGNORA S. C.

All'Autore.

Chi diede à te quella melliflua cetra
 Dotto Ferrari, che mill'alme, e mille
 Soave infiamma d'amorose Stille,
 E à le Rupinel sen le selci spetra?

S'incanta l'aura, ed il ruscel s'impetra
 Al suo, ch'acquetar può l'horride Scille;
 Da melodie sì tenere, e tranquille
 L'armonia de le sfere oggi s'arretra.

Certo i Dei te'l donar; che non si tolle
 Da mortale terren frutto beato,
 Ne un humile virgulto al Ciel s'estolle.

~~Ah non è~~ Apollo, od' altro à te l'hà dato.
 Teco il trahesti all'hor, che (amico) volle
 Dar à la terra un Benedetto il Fato.

DEL

**DEL SIGNOR ANGELO
DE ROSSI.**

All'Autore.

Non più la fama hoggifrà noi rammetti
Del Trace Orfeo l'armoniosa lira;
Lo Dio non pensi, che splendori spira
In stupidir concetra d'or le menti.

Restan de pregi loro i vanti spenti
Dal tuo valor, ch' il mondo hoggirimira
Ergersi al Ciel, e'l tuo sauер più ammira
Che i carmi suoi, che i suoi canori accentti.

L'vn per Dafne opra in van note diuine;
Da implacabil Baccanti estinto giace
L'altro, che gir fece le Rupi alpine.

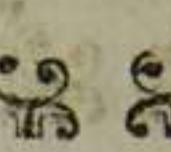
Ogni alma, ò gran Ferrari, in te si sface;
Puoi col canto addolcir alme ferine,
E di là da la morte esser viuace.

B DEL

26







 DEL SIGNOR CONTE
 PAOLO BOSSIO.

All'Autore.

Nell'ondosa Città Reggia de Regi
La Musa tua si rilucente appare,
Che sembra, come'l Sol, sorger dal mare
Il mondo ad illustrar con noui pregi.

Quini d'Heroi gli amori, e i fatti egregi
Faida voci spiegar soavi, e care,
Onde le glorie tue rendi più chiare
Col giungerl'anco de concenti i fregi.

Per te si vede da superno telo
Rea Maga hauer castigo a' falli egnale,
E come absorto il suo corporeo velo.

Quinci s'impari; chi trascorre al male
Punito cade, e'l fulmine del cielo
Quanto men presto scende è più mortale.

DEL

DEL SIGNOR LELIO
ALTOGRADI.

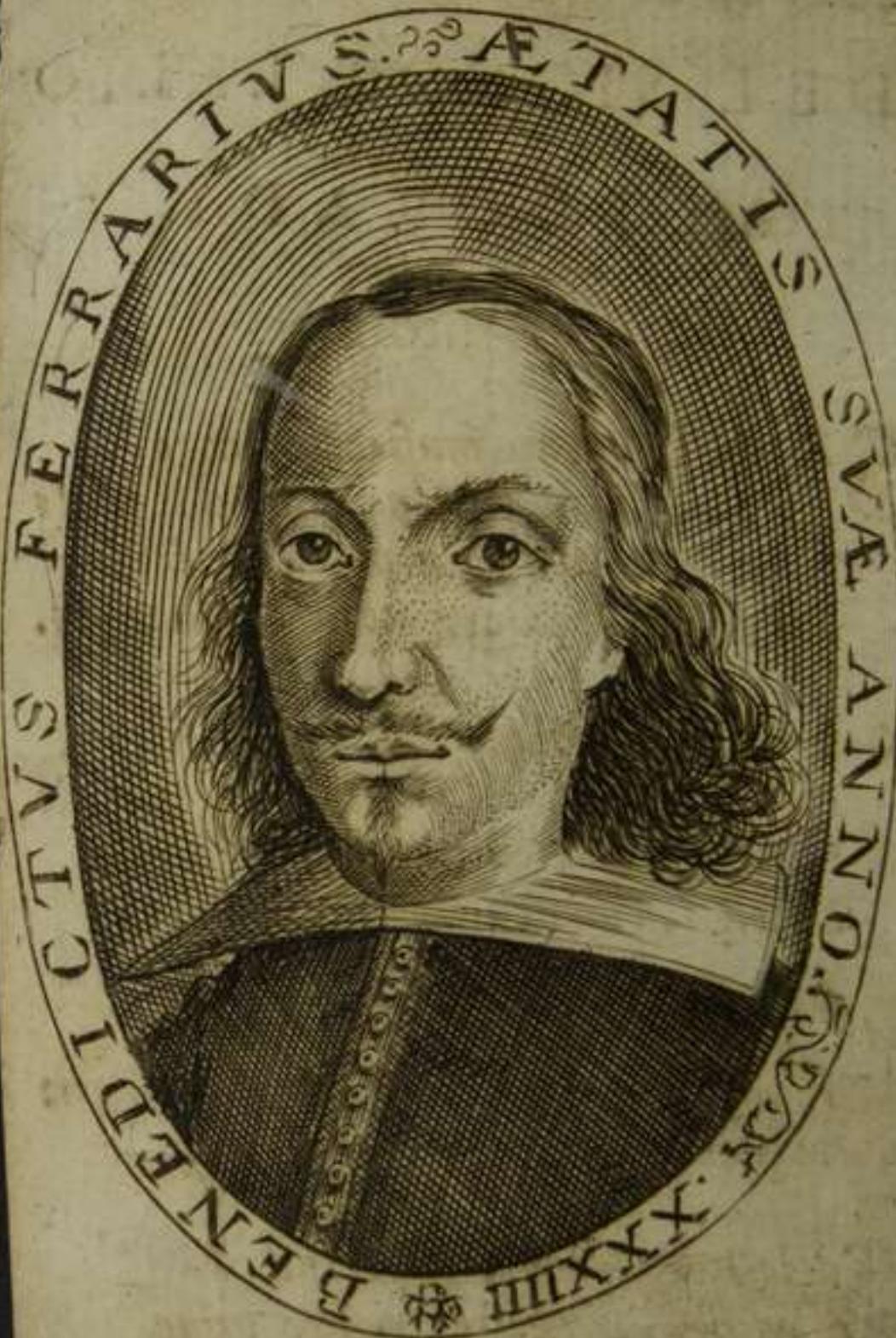
All'Autore.

SE d'instrumento musicò, e sonoro
Prendi, ò Ferrari, ad animar le corde
Parmi sentir, che l'armonia s'accorde
Già del Tracio Garzone al plettro d'oro.

Quinci, se d'Adria in sen, Cigno canoro,
Tù canti; al tuo bel canto il suon concorde
Han le sfere celesti; e'l labro morde,
E'l ciglio inarca de le Muse il Core.

Ah se mai del Castalio in sù le riue
Trahessi i giorni; ogn' altro Duce à scherno
Prenderebbor per te l'Aonie Diue.

Es'a le Porte del dolore eterno
T'vdiffer l'alme di dolcezza priue
Più ch'ad Orfeo si placheria l'Inferno.



10 11



LA
MAGA FULMINATA
 FAVOLA DEL SIGNOR
 BENEDETTO FERRARI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Artusia: Floridoro.

GRANNE cosa è l'amar senza mercede,
 E dà gl'Idoli dell'odio, e dello
 scherno

Porger in sacrificio amore, e fede.

All'orlo d'un sepolcro il cor confina

Amator senza speme,

Ei dì, benche vitali,

B 3 Sem-

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT RÖM

MUSIKABTEILUNG

19 609²

Sempre per lui girano l'òore estreme.

Rose da rose il Rustico ne tragge,

Frutti dà frutti toglie,

E chi semina amor pianta raccoglie.

O fuenturata Artusia ! ah troppa fede

Hauestia un diuin volto,

Ma ben peruerso è chi nel Ciel non crede.

Due luci auida troppo vagheggiai,

Ma à chi non piacciono del Sole i rai ?

O mia fede schernita

O mia gioia abhorrita !

Io per voi pur (chi'l crederia giamai)

Trouo sott'human velo

Perfido il Sole, e traditore il Cielo.

Floridoro ador'io

Che portain belle ciglia

Stellante meraviglia ;

Ch'entro bella, e real spoglia sonrana

Richiude alma villana.

Alle mie voglie Floridoro impera

Con legge sì severa,

Che con men fell'a assai si regge abisso;

Quella à i rei pena rende,

E questa (ahi lassa) gl'innocenti offendere

O mie glorie superbe !

Dite, non son io quella

Che

Che posso al suon di magica fauella
Fin nelle tombe rauuiuar gli estinti.

E pure il morto affetto.

Nel marmo d'un bel seno

Di suegliar m'è interdetto.

Piacenoli al mio cenco.

Rendo i sogetti del tartaro fondo,

E del cielo d'amor (d'amore sciolto)

Un angelo piegar (lassa) m'è tolto.

Ma se dall'esser mio varia non sono

Farò farò ben io, non andrà molto,

Che del crudel cada l'orgoglio altero,

Un picciol folgor le gran torri abbate.

Donna fà quanto vuole.

Doppio mostro nel mondo

D'inganno, e di bellezza;

Ma vedi l'adorato che mi sprezza.

Flo. Floridoro son io del regio Trono,

Di Bitinia, e di Ponto

Prencipe glorioso,

Un ombra un ombra sono

Dell'Herebo di morte

Trofeo caliginoso.

Arc. Un chiaro Soltù sei,

Al cui raggio son fatti, aureo, e giocondo

Aquila'l Cielo, ed Helitropio il mondo.

32 A T T O

- Flo. O perch' al primo passo
 Non inciampo in un sasso
 Nel cui lacero sen sepolcro io troui ! (ni,
 Art. S'auuiē ch' alla tua doglia un sasso gic-
 Volgi le luci al tuo bel petto algente
 Del mio doglioso cor tomba dolente .
- Flo. Lasso ! frà strani incanti (to
 Perdo me stesso, e'l caro Amico à un più-
 E tacer fò delle mie glorie i vanti .
- Art. Frà l'amorose, e barbare malie
 (Lassa) me stessa perdo
 Ne lieto di mia vita io conto un die .
- Flo. Che vuoi da me ? Art. Che m'ami .
- Flo. Chiedi foco alle nevi, e raggi all' ombrae
 Art. Pur il verno ha calor, lume la notte .
- Flo. Dunque bauer senza me puoi quel che
 Mille volte esclamai , (brami;
 Ch'amar non ti vuò mai . (ra.
- Art. Vuole, e disuole humana mète in ter-
 Flo. Pertinace è il pësier, ch'il cor m'afferra,
 Odimi, fiera Donna ,
 Salirà pri nel ciel fiamma d'Abisso,
 Che per lo tuo sembiante
 Ascenda nel mio cor fiamma d'amore ;
 Quādo sia uano ogni mio schermo al fine,
 Più tosto ch'il mi' affetto

Al

*Al voler tuo soccomba
Vuò far scudo al mio petto
Del marmo d'una Tomba.
E s'il piè mai sù la mia fossa ponî;
Prego il Ciel, ch'in quel punto!
Auuampila mia poluere gelata,
Ond'accesa, e minata
In un col monumento,
Voli per l'aria ad atterrire il vento.*

Art. *O da labbri d'Aconito, e cicuta
(Non di porpore, e rose)
Fulminati veleni, iniqui accentî!
Misera Artusia! ab doue sei, che senti?
E' pur questi una furia, ò Floridoro?
Oime ch'io manco, io moro.*

Flo. *Conuien, ch'io la sostegna,
Ch'ad ogni Donna è un Caualier tenuto.
Deh chi tanto mi sfegna?
A danni miei congiura il ciel, ò Pluto?
L'altrbier mia libertà fìs colta al laccio,
Ed hor, senza morir, la morte hò in braccio.
Oue Filaura sei, ò mia Filaura (cio.
Oue sono Rosmondo, e Floridoro?
Come senza di loro
T'è sano il clima, et'è vitale l'aura?
Corri corri à mirare*

*Quest'empia Maga impura,
Che dell'Asia le due lampe più chiare
Col vel d'un incantesmo ombra, ed oscura.
O mio destin feroce !
Se questa destra torpe in otio vile,
Com'i rami schiantar potrà à gli allori
Per cingermi la fronte !
O mia sciaura atroce
Se'n vò delle mie glorie il Sole à monte.*

*Art. Ah ben hora m'aueggio,
Che sù i' ali d'amor volo al sepolcro !
Crudo, inhumano, e barbaro che sei,
Precorreranno al fine
I precipizi tuoi le mie ruine .*

*Flo. Chi le fasce real hebbe, e la cuna
Non teme il contrastar d'affra fortuna .
Poco stimo, empia Maga, i tuoi furori ;
S'honorata virtute irraggia vn seno
Fin dalla tomba ancor scaglia splendori .*

PS 499

649

SCE-

SCENA SECONDA.

Rodomira: Filaure.

LEuati Caualier, non mai si dica (ma ;
Che con vantaggio i cōbattēti oppri-
Alma gentil è del douere amica .

Fil. Generoso Guerrier l'armi ti cedo ;
Seco l'alma riceui .

Del tuo valore amante ,
Ben hai tu regio il cor, com'il sembiante .

Rod. Riponi il ferro, e sia trā noi finito
Ogni litigio; non mi diè fortuna

In te ragione alcuna ;

Vacillò l'piè, ma non il core ardito ;

L'armi rifiutc, e la tua gratia accetto .

Fil. Troppo s'auanza il tuo gentile affetto ;
Ocaduta felice .

Percui salir nell'amor tuo mi lice ;

Benedetto quel fasso ,

Che per unirmi à te mi tolse il passo .

Rod. Giungi sempre gradito nel cor mio .
Ma dimmi (e à desir tuo i sū'l Ciel secōdo)
Perche tacendot' io
Quel che di Floridoro, e di Rosmondo

*Miricercar le tue preghiere, ei carmi
(Di sdegno acceso) mi sfidasti all'armi?*

Fil. Lungo fora narrar quanto mi chiedi;
Saper ti basti in tanto,
Ch'io desio, pien d'affetto, e di pietate,
I nobil Caualier scior dall'incanto.

Rod. O qual al cor mi scende
*S*o auissima gioia,
Che men amara rende
L'angosciosa mia noia?
Amico; all'alma, di non poco affanno
M'è di Rosmondo, e Floridoro il danno;
Hor quando vuoi t'adopra,
M'haurai compagno all'opra.

Fil. Non come pensi agenuole è l'effetto.
S'il ver à me fù detto
Da Negromante amico
Tal è d'Artusia l'incantato intrico.
Se parte un caualier, di lei mal grado
(Che mai di suo consenso alcuno parte)
Egli oltre non s'auanza un tiro d'arco,
Che d'improuiso un muro gli s'oppone
Di fiamme, e mostri carco.
Altre tanto lontano
Vn ne forman (in ver horrido, e strano)
Ben mille spietatissimi animali,

E di

P R I M O: 37

Edì squamme, e di pelo armati, e d'alti
In distanza simil, quand'i duo primi
Per valor oltre passa, il terzo ei trona,
D'ombre, e d'horror guernito,
E da venti fierissimi munito.

Questi sì impetuosi, ed arrabbiati
Scagliano i loro fatti,
Che per forte che sia vn huom di guerra
Conuen che giaccia à terra;
Onde per non perire di disagio
(Nulla giouādo incontro'l vento l'armi)
Mesto al fin riede al barbaro Palagio.
Hor, quand'huopone fia,
Di queste horrende inespugnabil mura
Cinto vā'l Regno de la Maga impura;
Quindi è, che nessun mai,
Che l'iniqua ritenne
In libertà riuenne.

Ab quest'è'l mal minore;

Ella hā sì fero il core,

Ch'à ben cēco Guerrier la forma inuola;

Chi rade il suolo, e chi per l'aria vola;

Ma durar non può molto

Si fera ferita, si cruda frode.

Che breue tempo in tirannia si gode.

Rod. Tante volte girò falfalla al lume

Ch'in-

38. A T T O

Ch'incenerite vi lasciò le piume.

Ma vè dell'empia Maga

L'incantato ricetto?

O nido maledetto.

D'inganno, e tradimento.

Possi in polue posar sù l'ali al vento.

Fil. Ah tolga'l ciel gl'auguri,

Ne tal destin la nobil coppia estingua.

Rod. Erro l'incauta lingua,

E de prigionî Heroi non mi souuenne.

Stupor non ti confonda,

Che ragion manca oue grā duolo abonda.

Fil. E' douere, s'amico t' mi sei,

Che sij amico à Rosmondo à me fratello.

Ah che di s'io? R. Tu fratel di Rosmōdo?

Che s'eto, ò Dei? F. Fratel è à me Rosmādo.

Io non à lui. Rod. O' mi beffi, ò vaneggi.

Fil. Ne ti beffo, à vaneggio s'io son scoperta.

Rod. Insensata ch'io sono

Il mio Signor German non ha, son certa.

Qual speme mi lusinga?

Sì, sì t'intendo, ò caualier mentito,

Filaúra sei; lascia ch'al senti stringa.

Dunque con pigri modi

À la sorella del tuo Floridoro

Gli amplessi, e i baci frodi?

Fib.

Fil. Che ascolto d' Dei, che veggio ?

Itene lunge, ò doglie,

Filauro in seno Rodomira accoglie.

Rod. O benedetto incontro, ò cieli amici !

Fil. O cara conoscenza, ò lieti auspici.

Rod. Lieti, s'il fiero incanto

Strugger potesse d'un Guerriere il vāto.

Fil. Questa gemma rimira, e ti consola,

Tal valor ella serra (ra)

Cb'ogni opra di magia strugge, ed atter-

R. Andiāne (hor che si tarda?) à trar d'in-

I sposi gloriosi, i regi Amanti. (canti)

Fil. Entria secure. **R.** Amor ne sij tu guida.

Fil. Anzi il cielo ne scorga; erra la via

Quel che d'un cieco, e d'un fanciul si fidg.

SCENA TERZA.

Rosmondo.

O Perduto Rosmondo !

Terminato bâ due volte

Il suo corso maggiore

Il Prencipe dell'hore,

Bache le glorie tue quini sepolte ?

Nscir

40 A T T O

Vscir non ponno ad illustrare il mondo;

Ma che? uno spirto augusto,

Se perde libertà non perde ardire;

Sempre di gloria è un regio core onusto;

E sostien coraggioso ogni martire.

Pur in vostro poter tallor i' cado

Angosce, e lai; quando pensando vado,

Ch'il mio fedele Amico

(L'inuitto Floridoro)

Sol per me liberar, senta martoro.

Cbi stabil de la sorte il moto rende?

Col sì del Cielo hor quale nd contendé?

Che pera hoggi d' Armenia il real germe,

Il rampollo pregiato,

Nulla micuro; io sottoscriuo al fato;

E'l cor fin hor risolue

I suoi decreti idolatrar in polue.

Ma che Filaura, e Rodomira mia

(Com'in sonno mi parue)

Hoggi sian preda della Magaria,

Cieli, d' empi, ò di stolti

Deggio titoli darue?

Dansi à le furie gli angoli in governo?

Fansi le stelle lampade d'Auerno?

Terra, quando fu'l vero,

A contanti di sangue

Ven

Vendimi allora allora un Cimitero
 O mortal cecità ! s'ange, e contrista
 Chi vā di scettri, e di corone inerme ;
 Stolto, nesā, che se ben fane in vista,
 Le grātie di quaggiù son sempre inferme.

SCENA QVARTA.

Scarabea.

CIascun mi burla, perche si vecchia
 Io fò l'amor ;
 Perche la chioma, cb'il tempo invecchia
 Orno di fior ;
 Cancher vi venga; se ben son grinzas
 Io voglio amar ;
 Che non pertutto l'età m'aggrinza
 Chi vuol giocar ?
 S'alcun m'incontra, le spalle stringe
 Si volta in là ;
 Son una Donna, non una sfinge,
 Che Dianol hd ?
 Io non son brutta, se ben in bocca
 Denti non hd ;
 Per far scabello à chi'l cor mi tocca

S1

00047951
A T T O

Sì gobba vò.
Possa morir, se settant'anni fà,
Preda, e diletto
Mezz'il mondo non fù di mia beltà;
Hor l'ingrataccio
Mi dà di calcio, come fossi un straccio.
Altuo dispetto,
Se ben mi par Decrepità forella,
Io son pur trà le Vecchie la più bella.
Delineamento di faccia tale
chi vide mai?
Un sì bei naso piramidale
Doue l'haurai?
Sì belle rughe non portan noie,
Ma voglia fan;
In queste fosse d'amor le gioie
Nascose stan,
E pur il letto conuien, ch'io veggia
Vedouo, e sol;
Di diece Amanti, c'ho nella Reggia
Nessun mi vuol;
Rosmondo bello, che più mi piace
M'è più crudel;
De la mia gratia non si compiace,
Poco ceruel.
Tal à un vago sembiante s'inchina,
Che

P R I M O. 43

Che poi stenta à leuar senza la china.
Non si dia tanto tanto

Di nafo alla Vecchiaia;
Vediam, che portan di sostanza il vanto
Sol que' Polli, ch'invecchiano nell'Aia.

Donna canuta, e cresspa
La borsa mai all'Amator discesspa.
Maturo il frutto ha succo peregrino
Miglior è vecchio, che fanciullo il vino.

Yadin al Diauolt tutti i gouerni

Tutti gli affar;

Se non hò vn cane, che mi gouerni

Hò da crepar?

O Scarabea, ci sei ridotta,

Che farai tu?

O poueretta son tanto cotta

Non posso più.

Ma qual tremoto, abi lassa,

Il terreno conquassa? (no)

Qual nube horreda oscura il volto al gior,

Io più non vedo intorno;

Aiuto, oimè,

Io cado affè.

Artusia fà vn incanto; d'mia Signora;

Ricordati mia Dea,

C'ha paura de' spiriti Scarabea.

Con-

44 A T T O

*Contentati, cb'io mora innamorata,
Ma non ispirata.*

SCENA QVINTA.

Artusia: Plutone.

*Spiril'aria terrore,
Edal suo cerchio d'oro
Scagli, annottato il Sol, l'api d'horrore.
Crelli il bosco le piante;
Dubbioso, e vacillante
Il terreno si scota
Hor che le formo in sen magica rota è
Ecco tre volte all'Occidente miro,
E col piè scinto, enudo il suol percoto
O fiero Rege del tartareo Giro.
Mentre nubi sanguigne ammātan l'aria,
Mēr'al suon di tremoto il suolo varia,
D'Artusia innamorata
Ascolta il grido, odi la voce irata.
O dell'eterno horribile martoro,
Voi deperduti spiriti dolenti
Spalancatevi hor hor ricetti ardenti;
Che s'una furia adoro,*

Dell-

P R I M O. 43

Dell'Inferno d'amore,
 Nō sia per dispiacermi il vostro horrore.
 Sù sù pronto, e veloce
 Dal sen di confus'on portami pace
 O de gli antri d'horror Gioue feroce.
 Sorgi dall'aspra, e ruginosa sede
 Tenebroso Signor del crudo impero;
 Dimmi perche disdegni il rio Guerriero.
 L'amor mio, la mia fede?
 Discopritemi'l ver tartaree grotte;
 Rischiara i pensier miei torbidi, e foschi
 O Imperator della perpetua notte. (no)

Plut. Per picciol raggio, che t'abbaglia il se-
 Vuoi che pronto al tuo cenn'o
 De le tenebre eterne il Dio si moua?
 Adunque il Rè dell'odio, il fiero Pluto
 (O merauiglia noua?)
 Dourà à gli amanti proueder d'aiuto?
 Tempra il folle desir alma dolente,
 Nō si scherza col Dio, del modo ardente.
 Art. Basta basta d'amor l'atroce scherzo
 Senza che da gl'infami horridi liti
 Rigido mi ti mostri d'Rè d'auerno.
 Ah per Dio non s'irriti
 Donna amante adirata
 Donna amante sprezzata.

Ancor

*Ancor indugi? ed'io qui'ndarno aspetto
 Prencipe maledetto? (gno
 Che sì, che sì? Plut. Dal fiammeggiante Re-
 Ecco ch' à te ne vegno
 Arbitro de Dannati
 Esplorator veridico de Fati.
 Ah! con quanto cordoglio
 Il bell'ethereo foglio,
 In cui beato il mio destin già femmi,
 Hor vagheggiar conuiemmi.*

*Art. O meraviglia! i miei superbi vantì
 Sforzan le Stelle, e l'ombre,
 E nulla pon nel regno de gli amanti.*

Plut. Donna l'acceso core

*Arde solo per gloria d'una tomba,
 Ma suol con morte star unito amore:
 Floridoro è d'altrui, virtù l'auinice;
 Di Filaura l'annoda il regio aspetto.
 L'esser tuo ti conuince;
 Non val contro virtù lasciato affetto.*

Art. O degno d'un tal nuntio

Amarissimo annuntio!

*Dunque amor la mia fera à freno pone?
 Non è dunque di sasso il cor ch'adoro.
 Hor dimmi s'altro à desir miei si oppo-*

*Plut. Gemma in dito ha Filaura, (ue?
 Che*

00047951
P R I M O. 47

Che s' à gli occhi d'alcun si pone auanti
Più no'l può dominar forza d'incanti.
In habitu guerriere
Con Rodomira di Rosmondo amica,
Per trarne l'un, e l'altro Caualiere
Hor hor giunta al tuo albergo s'affatica,
Mà fà quello, che vuoi,
I disegni del Ciel romper non puoi.

Art. Vita pur, che del Ciel nulla mi curo;
Hor hor tutto assicuro.
Perfidi Ingannator, vostre ombre sole
Oscureran della mia vita il giorno.
Non cade un'altamole
Che non spaurenti, e non atterri intorno.

S C E N A S E S T A.

Pallade.

L'Orizonte di Ponto boggi scolora
Perfida Maga, e dishonesta amante;
Laccio duro viè più d'un adamante
Quella fama trattien, che l'Asia honora.
Del silentio un gran cor dall'ima Valle
Vuol portarsi di gloria al giogo degno;
Ma

48 ATTO PRIMO.

*Malibero dirado ei corre al segno,
Che piens d'inciampi è de la terra il calle.*

*L'empia à colpi amorosi, ecco, ch'intende
De la virtù gittar il forte al suolo;
Ma seco un cor sempre s'inalzi à volo,
Nò s'inuischia l'angel, s'al pià nò scende.*

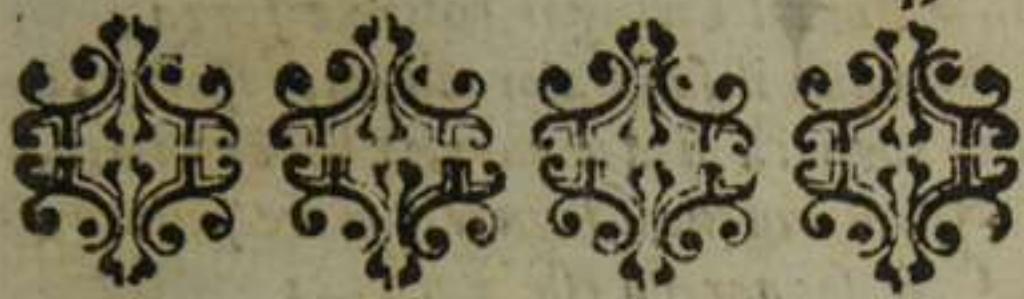
*Fuggir denno à ragion egregi spiriti
Lasciuo amplexo, e d'impudico amore;
Di Marte, e non d'amor degno è'l sudore,
Non ben conuengon colle palme i mirti.*

*Hoggi Pallade atterra amori, & odi,
Floridor toglie à le catene immonde;
Hoggi quest'hasta ogni malia confonde,
Chi è caro al ciel nò temà danni, e frodi.*

*Troppò l'empia s'auanza ne' difetti,
E'l flagello diuin trascura (indotta;)
Nò si corruccia il Mar, che nò inghiotta,
E men s'adira il Ciel, che non saetti.*

— Fine dell' Atto Primo .

AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rosmondo: Filaura: Rodomira.



Cco che vuole il Fato (da
Che per nono miracoloso ue
Entro magico horrore
Rotar Soli d'amore.
Generosa Germana

O mia Sposa sourana
Cadute sete al laccio,
E per trarvi d'impaccio
Non val Regno, od' Impero,
Forte destra, gran cor, spirto gherriero.
Soura incantate piume
Grauerà'l valor vostro eterno sonno,
Che colle furie i Demoni sol ponno.

C

Fil.

50 A T T O

Fil. Misura il Ciel ogni potere, e forza,

Ma non il suo valor misura, e sforza.

Ros. Sognai ustra uenuta, ed'ebbe effetto,

Non è dunque il sognar sempre fallace.

Così sognar po essi la partita

Dela morta mia vita.

E pur vere furiere

Dei Leuanti dell'Asia voi mi foste

Tenebre tete, e nere?

O insoliti stupori;

Vidi l'aurore precursole al Sole,

Ma non vane fantasme, e foschi horrori.

Rod. D'auguri d'ombre no temia la guerra,

Qu'ad' il Ciel coi splendor le larue atterra.

Ros. E' la gemma perduta

Unico refrigerio à nostri mali,

Vostra conditione

Gia da la scaltra Maga è conosciuta,

In difesi borda voi, che si propone?

Fil. Che moia la maluaggia Incantatrice.

Allo spuntar de la nouella Aurora

Deci di nitriti, e gridi,

Di corni, e di latrati.

Sirepir il piano, e risonar il monte.

Per la caccia à voi nota

Dala Maga ordinata.

SECONDO. 51

*Io nel fervor maggiore
Della silvestre mischia
Acuto un strale auuenterolle al core.
Dicel angelli voi, s'è la mia destra
Nel saettar mi resta?
Voiche ben spesso per i strali miei
Con stupor, e dolor in un prouaste
I sentieri del Ciel funebri, e rei.
Perche fortuna i desir nostri adempia
Rimedio altro non trouo
Che la morte dell'empia.
La cara gemma mia recuperata
Huarem t'mostra libertà saluata.*

*Ros. Non può se non al segno
Giunger lo stral, che la tua mano auerà,
Che bella Donna è per natura auerza
Da begliocchi scagliar hor siama, lor frez
Ma qui lo pure esita Artusia cada, (za.
I Cavalieri suoi, ch'in guardia tiene,
E fede data l'hanno
Per sua difesa abandonar la vita,
Hor come pensi, e quando
Di superar pugnando?
L'ardir tropp' oltre vaga,
Non può far uno stral più d'una piaga.
Rod. Chi può contr'il valor di Floridoro?*

C 2 Ag-

32 A T T O

Aggiunti al brando suo i brandi nostri
 Vengan d'Artusia i Cavalieri à squadre
 Vomiti abissò un nuvolo di mostri.

Per tem' io non rimango, e non mi celo;
 A' chi punisce un'empio
 Si fa compagno il Cielo.

Ros. Un forte, e regio core
 Nemico è del timore.

Pur in ciò, che propon Filauramia
 Dobbiam temer; che non è degna attione
 Dar la morte à una Dôna, e à tradimento.

Fil. Lice la frode usar col fraudolente.

Rod. Pià a d'ombranocina al pià si getta.

Ros. Chi s'inganno si veste
 Di bella gloria l'habito ricusa.

Rod. Coll'Inimico lealtà non s'usa.

Fil. L'opprimere chi contro ti congiura
 È legge di natura.

Ros. È legge ai pietate
 Il venerar la Donna
 Simulacro d'amore, e di beltate.

Rod. Horsù Prence Rosmondo,
 Segui nostro desire;
 Chi nasce al dominar non dee fermire.

Fil. Son i sepolcri à i Grandi
 Più degni assai, e men grauosi impacci,
 Che

SECONDO. 33

Che di vil servitù catene, e lacci.

Andianne Rodomira

A far palese al Prence Floridoro.

Quant' amor, e disdegno al cor ne spirò.

Rod. Andiane, è tu Rosmondo, ouerimani?

Ros. Io frà poco vi seguo, itene liete.

Rod. } Cieli à bon fin nostri desir scorgete.

Fil. }

SCENA SECONDA.

Rosmondo.

Contr'un graue martir nō ual fermezzao.

Ahi ch' un seno mortal, benche reale,

A i colpi di fortuna è schermo frale.

Come naua da venti combattuta.

Nel suo sen de' mobili sentieri

Stà miseramente perduta

In un penoso mar d'aspri pensieri,

Che risoluer poss'io

Ou'il destin comanda?

Che val un cor feroce

Se lo regola il Fato?

Che gioua arte, e prudenza

S'amor tutto confonde?

54 A T T O

Mondo infido, e fallace !

Sono le tue jalite

Ruinosi trabocchi ;

Son tue gioie gradite

I tuoi riposi placidi, e sereni

Terminati veleni.

○ quant'è meglio in rustici Tuguri

Nascer vile, ed'abietto ,

Che riguard'enole in real ricetto !

Piaccion al folgor gli eminenti muri .

Raccoglie un monumento

Scettri, e uincastri un bassezze, e pregi;

De le Reggie dorate

Son le selue più liete ,

E prouan più quiete

I Rustici, che i Regi .

Ma che fai qui Rosmondo ?

Teco espon forte fella

Un precipitio horribile, e profondo

E l'amico, e l'amante, e la sorella ,

E irresoluto te ne sta à bada ?

Io vado; oue, à qual fine

Non sò ; voi lo sapete

O Cieli ; ordiniam noi, voi diffonete .

O infelice l'angel che cade in rete .

S C E

SCENA TERZA.

Artusia : Eco.

Per la gemma inuolata
Per la Reggia cangiata
Non inuolo al dolore
L'innamorato core ;
Non si cangia il desio
Del bell'Idolo mio ;
Ei vie più fero ogn' hora
Le mie Reggie disdegna
Le mie delitie abhorre,
Gli amori miei, le gracie mie non degna,
Ah! sconsigliata amante !
In tale stato i tuoi penosi guai
Non ti pensar di raddolcir giamai. mai.
Ma chitra queste selue . co? Eco.
Il duol m'accresce, e prede à scherzar me-
E tu da puro spaco
Vomiti i fausti annuzi all'amor mio? io.
O sfo infame, erio!
Ti sta'l folgor amico. al tuo dispetto (rido).
Trouerò quiete al mio lamento, al grido.

36 A T T O

Tanto Artusia ritarda ad agitarti

E L'usata impatienza? patienza.

Fia dunque ver, ch'il mio crudele amore
Si mostri all'amor mio s'prese uero

E degno caualier la fama il canta (gno.)

Pieno di fellonia, colmo di sdegno? de-
Mente, che titol di gentil riporti (gno.)

Villina alma scortese. cortese.

E t'è menti non meno

Ch'esser non può cortese

Chi ferino desire accoglie in seno?

Ma dimmi; per pietà nessun vi fia,

Che rallegrì, o conforte (morte.)

L'hore del viuer mio pallide, e smorte?

E' troppa cortesia.

E la feroce, e ria (oggi.)

Quād'auerrà, che nel mio seno alloggi?

Qual sia quel scioperato de gli Dei,

Ch'estinta Artusia hoggimirar le gioue?

Horsù supplice un foglio (Gioue.)

Porgasi à Ganimede, e non fia nulla.

Ma Floridoro sentirà cordoglio. (nulla.)

Quando la Parca la mia vita annulla?

Verserà per pietà della mia morte

L'ingratissimo amante, un sospir solo,

Una lagrima almeno? meno

ab

00047951
S E C O N D O. 57

*Ah fero cor! di qual durezza t'armi,
Di macigno non già ch'ancor che duri
Soglion tal uolta lagrimar i marmi.
O meraviglia! infin da cui specchi
Perfido Floridoro
Van predicando gli Echi.*

S C E N A Q V A R T A.

Floridoro: Artusia.

Tre Caualieri Trasformati.

C Orona di perfidie
Non mai ornd le mie reali tempie,
Se perfido non è chi abborre un empio.
Art. Meravigliosi labbri,
E di fele, e d'ambrosia in uno grani,
Fin nell'ingiurie ancor sete soavi.
Flo. Il Rio secca, il fior lague, il frutto cade,
Non è l'mondo di tempre adamantine,
Ogni cosa quaggiù corre al suo fine,
Tutti'è vano, e fugace,
Sol eterna è la doglia, che misface.

E S. AR.

Art. O qual dolce armonia

Formano quegli accenti!

Chi sà ch'in terra il ciel sceso non sia

Sol per far mi sentire i suoi concetti?

Flo. S'io ti son greue, d'che reggermi ò terra?

Art. Non deue star sì bel tesor sotterra.

Flo. Sian pe' fere in ciel per me le stelle.

Art. Le stelle al Sol mai fur nocive, e felle.

Fl. L'è pia, una uota, che nò fà ch'io mora?

Art. Non si può tormentar vn che s'adora.

Flo. Odami'l Ciel (e pera Floridoro

Rodomira, e Rosmondo,

Pera Flaura, e quanto Armenia, e Pôto

Al nostro impero espone)

A que' semi di gloria,

Ch'infuse nel mio core

Mai nocerà verme d'infame amore. (zi

Anima grâde amie, ch'ogn'hor apprez-

Più che trembe d'amor bellici plettri;

Con le lusinghe, e i vezzi

Non si confanno le corone, e i scettri.

I° vuò che di mia vita il fior in affi

D'honorato sudore onda stillante;

Sò ben che d'ignominia aure fetenti

Spirerebbe alle Genti,

Se l'irrigasse mai lagrima amante.

S E C O N D O. 59

*Io d'amor impudico oggi segetto?
Che di fiamma sì indegn'a arda'l mio petto?
Non f'i mai ver; t'abborriò in eterno
O de viui spirante horrido Auerno.
Nemie voglie verte fian men rubelle
Per variar di stelle;
Anzi, se tanto lice,
Sciolto dal mio caduco, e fragil velo
Io non ti voglio amar manco nel Cielo.*

*Art. Odami Floridor; chi s'ama, e prezza
Anco s'odia, e s'abhorre.
Non sempr'il Rio l'impido trascorre;
Per souerchio piegar l'arco si spezza.
Guai à colui, che Donna si concita,
E femina mia pari;
Fera infantata con men rischio irrita.
Pietà le mie fierezze non corregge,
Non hò fè, non hò legge,
E per lo senso mio.
Pongo in non cale il Ciel, natura, e Dio.
O lami Floridor; Regi, ed' Heroi,
Imperi, e Monarchie
A questa Verga, à questi fogli à fronte
Un nulla stimo; alle mie voglie pronte
Ardonò in Ciel le Stelle,
Gettan sotterra l'ombre.*

C S H

Honora l'Uniuerso
 Le meraviglie mie ;
 Il mio valor ogni valor trascende ;
 Dal mio voler dipende ,
 Ch'altri in fera si cangi , in sasso , ò in lotos ;
 Altri in fronda sussurri , ò gema in rivo ,
 Habbia volante , ouer natante il moto .
 Ma più d'ogni fauella
 L'esperienza sforza ;
 Sù sù del valor mio mostra la forza
 A questa di pietate alma rubella
 Chiaro Rio , dura selce , annosa scorza .

Qui da vna fonte , da vn sasso , e da vn
 Albero escono tre Caualieri
 Trasformati .

Att. Metamorfosi belle , se per Voi
 Il mio Signor cangiasse
 In amante pietà gli sdegni suoi .

Flo. Te ne vai cruda fera ?
 E non t'arresta il passo
 Un baratro improviso , ò un cano sasso ?
 Dell'humanata schiera
 Conosco l'arti , e'l fine .
 Ma sfoga i tuo i rigor i ;

Scena

00047951
SECONDO.

Sempre m'ati darà per frutti, e fiori
Il terren del mio cor triboli, e spine.
1.C.O Ciel, ò Dei! 2.C. Artusia è quella?
3.C.E' d'essa,
4.C'hor volse altroue il passo.
1.C. Io come da vna fonte esco à la luce;
2.C. Io da vna verde pianta; 3.C. E' io
(da un sasso).
1.C. Il cormi palpita. 2.C. I crin mi s'ero
3.C. Mi s'inarcan le ciglia. (gono).
1.C. O che veggio! 2.C. O stupore. 3.C.
(O meraviglia).

SCENA QUINTA:

Rosillo: Filampo:

Tre Sirene.

R. F. **C**Angin l'acque costume,
E piaceuoli
S'increffin al camin confuso, e torto;
Arbitri delle spume
(Faurecholi)

Pegor

00047951
62 A T T O

Scorgete homai la nauicella in Porto.
Ro. Chi vago è di virtù non dez perire.
Fil. Prezzala sorte vn generoso ardire.
Tutti Rosmōdo, e Floridor gl'inuiti Heroi
due Per liberargli andiam cercando noi.
Cangin l'acque costume,
E piaceuoli,
S'increſpin al camin confuso, e torto;
Arbitri de le ſpume
(Fauoreuoli)

Scorgete homai la nauicella in Porto.
1.S. Bella è la vita, fe ſi sà godere.
2.S. Il mōdo è amaro à gl'insensati, e ſolti.
3.S. La gioia di quaggiù ſi fà vedere.
Tutte Talch'è mera follia
tre Creder che fuor di quā diletto ſia.
Ro. Amico; hor più tem'io del marrubello
Il canoro drapello;
Le Sirene homicide habbiamo al lido.
Ro.Fi.Turiā l'orecchie al dolce cāro infido.
.S. O quanto piace un bacio d'un bel uolto.
.S. O quanto gusta vn amoroſo ampleſſo.
.S. Frutto tal fuor di quā nō viē m.ii colto.
Tutte Talch'affatto ſinganna (danna-
re Chi'l piacer di quaggiù biasma, e cō-
i. Cantino à loro voglia, hor che ſiā ſordi.

Ro.

00047951
S E C O N D O. 63

Ro.Fi. Così Greco sagace
L'homicida armonia rese fallace.

Sirene. Godiam dunque sù, sù,

Horche si tarda più?

Che stia con noi la gioia?

Sì, Sì.

E la pena, e la noia?

Nò, Nò.

Che cangi'l mondo tenore, ò fe?

Perche?

Giri pur sempre per noi così,

Che meglio il mondo mai non andò;

Sì, questo sì.

Ro. Già la piaggia dispare,

E del choro falsissimo del mare

Il concerto crudele

Arrestar più non può le nostre vele.

Ro.Fi. Lunge dal lito infame, ò nauiganti,

Che quei concetti perfidi, e canori

Porgo manna all'orecchio, e fele à i cori.

1.S. Ah ch' il legno è sparito!

2.S. Ahi che la cara preda ne s'inuola!

3.S. Così deluse ne sostiene il lito?

Tutte Fuggiamo, e i nostri scorni

tre Celino l'onde amare;

Sia del nostro rossor lauanda il Mare.

S C E -

ATTO

SCENA SESTA.

Mercurio: Gioue: Pallade.

IO vado, io volo, ò stelle,
A idolatrar in terra
Lucidi voi più belle.
Meco scendete, e dall'amato viso
Imparate ad ornare il Paradiso.
Occhi benche mortali,
Voi sete più del Sole
Mirabili, e vitali.
Qual fia più gloria? produr berbe, e fiori,
O figliar gracie, e partorir amori?
Occhi belli, e ridenti
Effer Argo vorrei
A' vostri rai lucenti.
O merauiglia! bēch'in frale uelo, (Cielo.
Attrahé più un occhio bel, cb'il Sole, e'l
Gio. Mercurio, arresta il volo;
Attento ascolta il Prencipe degli astri,
L'Imperator del Polo.
M.Ecco all'aure sù'l dorso i hanhi inchiodo;
Imponi ciò che vuoi
O gran

00047951
S E C O N D O. 63

O gran Monarca de celesti Heroi.
Gio. A tempo giungi ò bellicosa Diana.]
Vanne (ò fido del cielo
Interprete facondo)
Vanne d'Artusia all'incantato regno;
Opra con scaltro ingegno
Che boschereccia stabilita guerra
Cada fallace à terra.
Non vuò, che delle nobili Guerriere
Per anco arresti il passo
D'una Diana la faice,
D'un monumento il sasso.
Sdegno rio, crudo amore
Le disconcerta il core;
Ab bene spesso con sì false scorte
Per gir dietro al gioir sì corre à morte.
Offerua poi sagace,
Di cangiante colore,
Gemma in dito vedrai d'alto valore
A' la Maga fallace;
A' Filaura rapilla,
Quand'à la Reggia sua amor sortilla.
Hor t'è questa le fura; e del suo Regni
Giunto all'ultima sponda,
Che con argentea spuma il mare inond.
Due canalier Bitini troverai;

Di

66 A T T O

Dilor, qual più t'agrada, d'questo, d'
Anome di Filaura lascerai (quello,
Il preioso anello.

Così delusa l'inganneuol Donna (do,
S'annedrà chi rauolge horror profon-
Che fugace è quel bē, che viē dal Mōdo.

Pal. Non basta ad una piaga incancherita

Del crudo ferro il semplice rigore;

Fiamma bisogna al corrusuo humore.

Tolga à la Maga un folgore la vita.

Finche l'iniqua viua

Viuranno per gli Heroi frodi, & insidie,

Ch'al perfido non mancan le perfidie.

Mer. Il Ciel, priache saetti

I rubelli infelici

Vuol vsar di pietà tutti gli uffici.

Pal. Qual pietate sì deue à una impudica,

Ch'indegna vā del titolo di donna?

Ch'esalta il vitio, e la virtù calpesta?

Che per più duol, lasciandole la vita,

L'esser toglie alle genti?

Ch'offusca le memorie

De'aualieri illustri, e il corso arresta

All'honorate glorie?

Che non hā legge, ò fede,

Che scerne i Dei, e che nel ciel non crede?

Ab

00047951
S E C O N D O. 67

Ah tosto una scintilla

Del diuino furor quest'empia furi

A i mortali habituri!

Può diuenir incendio una fauilla. (me.)

Mer. Tutti il frutto corrōpe un picciol uero-

Pal. Chi dal terren non suelle

La maligna radice

Coglie amara la messa, ed infelice.

Gio. Chi sà regger le Stelle, e gli Elementi.

Anco sà moderar tutti i Vuenti.

Vanne ratto, e leggero

Mercurio ad esquire

Quant'il Rè brama del Stellato Impero.

Mer. Per ubidirti, ò Sire,

L'aure, e le nubi varco

Più veloce di stral, ch'escè dall'arco.

Pal. Quand'è in tempesta il mar

Teme morte il nocchier;

Quando placido appar

Hà arrichir, non di perir pensier.

Se flagello diuin non scote il ria

Ei non conosce più Cielo, ne Dio.

Ecco femina rea

Dorme ne gli error suoi;

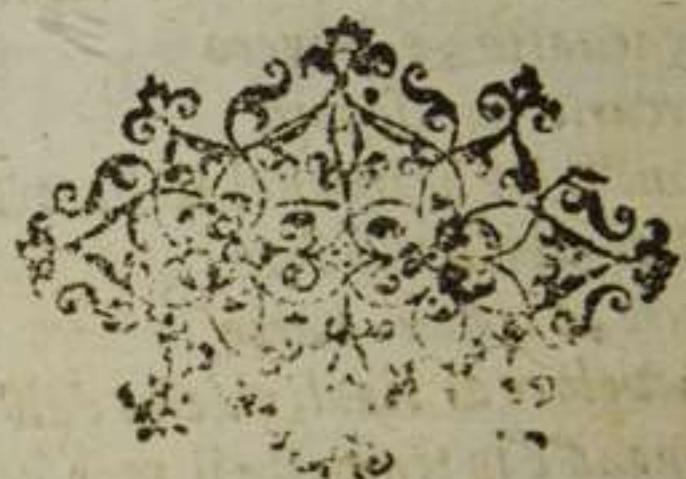
E dall'impura Idea

Scars

68 ATTO SECONDO.

*Scarcera viti, ed imprigiona Heroi;
Ma non usa uno stil sempre la sorte;
E ogni humano piacer termina in morte,*

Fine dell' Atto Secondo;



AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Scarabea.

Cielo, d' Mari, d' Terra,
O fere, d' furie, d' Genti,
Lagrimate dolenti
Una disgratia rea;
E' morta Scarabea.



Son morta (mesch nella) e s'io ragiono,
E' perch' amante ho il core;
Questi i primi non sono
Miracoli d'amore.
O pianti dolorosi,
Che gli asciutti canali del mio volto
Rendete rugiadosi,
Ingrossatehi tanto,

che

70 A T T O

Che s'io vissi in ardor mora nel pianto.
 M'hanno tolto Rosmondo;
 Il bel corpo gentile
 Han fatto vn Drago immondo;
 Che maledetta sia
 L'empia nigromantia.
 Come curu.i, e tremante
 Poirò incarco portar di doglie tante?
 A fronda secca, e frale
 Ogni vento è mortale.
 Amor forse mi scherne
 Perc'hò'l volto cauerne?
 Ab che se ben sfiorio
 Posso con l'altre starc
 Hò le mie gracie anch'io.
 Tilascio infame Reggi.,
 Ne vuò, che più mi viggia
 Se non horrida grotta, aspro deserto;
 Scinta andronne al scoperto
 Per vie sassose, e torte
 Ai Soli ardenti, & alle fredde piogge
 Chiedendo in Elemosina la morte.
 Entr, conceui Tu si
 Nasconderò gli horror di mie suenture;
 Piangerò mie sciaure
 Insieme colle Nottole, e coi Gufi.

Mi

T E R Z O. 71

Mi strapperò la chioma.
E de falsati argenti
Farò l'aure cassiere
E Tesorieri, i Venti.
Mi graffierò le gote;
E gioirò nel duolo,
Di lacerar à le noiose Etati
Le fredde pompe, i liuidi apparati.
Poca discrezione
D'ingiustissima stella?
Tor in tal confusione
Debole Vecchiarella
Cara almen, se non bella.
Ma così va chi veste humano velo;
Donna, impara à mie spese,
Infelice è l'amar fuor che nel Cielo.

SCENA SECONDA.

Floridoro : Artusia dentro la Scena :
 Rodomira, e Filaura Incantate :
 Rosmondo cangiato in Drago .

Poiche tacito ogn' uno
 Di quest' a regia nò, m. i infernal chiostra

72 A T T O

*Al mio parlar si mostra,
Dal mio duolo percosso,
In vece di fauille,
Vibrate lingue d sassi ;
Di fiasi in vece, d venti,
Spirate voci, e sussurate accenti.*

*Oue posì, oue sia, deb, voi mi dice,
La sospirata mia
Soane compagnia.*

*Deb voi mi fauorite ;
Aure, se moderate
Del Sole i raggi ardenti
Temprate i miei tormenti ;
Sassi, e voi, s' à i mortali
Di sepolcri seruite
Il mio duolo (pietosi) sepellite.*

*Artusia A metocca, à metocca
dentro (Barbaro Caualiere)*

*Farti questo piacere ;
A me, che spero in breve
(Così sei di cor pio, d'alma amorosa)
Seruirti in maggior cosa.*

*Adietro volgi il guardo che vedrai
(Degno del tuo desire, e del tuo core)
Un spettacol bellissimo d'amore.*

Qui

**Qui s'apre la Prospettiva, e si vedono
gl'Incantati entr'una spelonca.**

Rod. Ah! che fico martire (re!)
Fil. Prouar la morte, e nō poter morir.
Flo. O amarissima vista!

Rodo mira, e Filaura, ognimia gioia,
 A brano à brano vn fero Drago ingoia;
 E per più doglia è fatti vn serpe immodo
 Il mio caro Rosmondo.

Rod. Ah! che per cuitare
Fil. D'inimico destino i colpi, oime!
 Non bista hauer tesor, nascer di Rè.

Flo. Vengo à penar con voi,
 O, bench'in seno à un incantato horrore,
 V'ine lampe di gloria, astri d'onore.

**Qui si chiude la Prospettiva, e
spariscono gl'Incantati.**

Flo. Ma chi'l passo m'arresta, e mi vi toglie
 Honora; a cagion delle mie doglie?
 Occhi frenate il pianto;
 Rad'e volte il ciel piange,
 E bagna il suol dilagrimosi humorì,

D che

74 A T T O

Che non ombri, ed' oscuri i suoi splendori.
Hò perduto l'Amico
O memorabil danno !
E' perdita dogliosa
La sorella gentil, la regia Sposa,
Ma al cor non reca sì penace affanno.
Ah! che à un Egro mortale
Più de gl'Affini assai giova un leale;
E doue han loco le miserie, ei pianti
Radi gli amici son, molti gli amanti.
Ecco un abisso eretto
Sotto regia struttura
Per horror di natura;
A questo ogni Guerriere
Accorre per vedere
Meraviglie gentili, e singulari
(Tal sua fama rimbomba)
Ei spettacoli amari
Vi troua de la morte, e de la tomba.
Anzi peggior di morte
Strana vi troua inusitata sorte;
A questo il mio Rosmondo
Corse di gloria vago,
Io lo segnij per trarnelo d'inganni;
Ei venne à conquistar spoglia di Drago,
Io venni à fare sempiterni i danni.

Ono-

O nostra vita, quanto sei penosa !
Tù se' un tronco, e un rosaio,
Che porgi à nostre voglie
Più spin che rose, e più che frutti foglie.
Pessima Donna, abominevol Maga
Di mal oprar sì vaga,
Ombriamente pur d'errori il velo,
Tutti i registri human riuede il Cielo.
Il fio t' pagherai d'ogni mal opra;
Piede nel fango auolto,
E nel vitio sepolto
A' fuga non soccombe;
Habbiam sotto le tombe,
Ei fulmini di sopra.
Morte de tetri auelli
Formidabil Reina
Il mio saffo funebre homai differra;
E' felice ruina
Per ascender al Ciel cader sotterra.
Al fin son sogni le grandezze humane;
Senza la temba mai non rà la culla,
E dee chinarsi l'universo à un nulla.

76 A T T O

SCENA TERZA.

Artusia.

EDi sdegno, e d'amore
 Hò sì grauido il core,
 Che d'amor, e di sdegno
 Al sicuro hò spogliato
 E de beati, e de dannati il Regno.
 Ma tienta ò mio seno
 Di rabbia, e di furor tutto veneno ;
 E amor, che da tue poppe
 Latte non vuol, ma sangue,
 Fa ch'egli cada auuenato e sangue.
 Sdegno se amanti faci,
 Che nel mio seno ardete,
 Spegnir non vi volete ?
 Ardete pur viuaci,
 Seruirete all'Esequie,
 Del perfido ribelle
 Di tre lampe, e d'horride facelle.
 Sì sì ch'io t'odierò quanto t'amaï
 Barbaro traditore ;
 Sì sì, che spegnerai

L'ATA

L'ardor mio col tuo sangue;
Sì ch'io sard una vipera al tuo core
S'al mio sen sei un Angue.

Qui leggendo sù'l Libro in
basse note cangia la Sce-
na in Mare.

O del spumoso cristallino Impero
Humidi Habitatori;
Qual è vostr'onda errante
Datemi alma incostante;
Tutti i vostri rigori
Corrano nel mio seno ad' ondeggia're,
Ch'io vuò vendetta fare
De' miei scherniti amori.

Deità inuisibili Del Mare.

Mostro di vanità;
Rigor pari all'rigor
Del tuo barbaro cor
Tutt'il mare non ha.
Cangia cangia consiglio,
Il mal oprar non va senz'il periglio.
Art. Iniquissimi Numi!

D 3 Onde

Onde tutti n'andiate arsi, e distrutti,
 Possano i vostri flutti
 I innocenti adeguar cartarei fiumi,

Mentre dice i tre seguenti Versi, va col-
 la Verga delineando in terra, e
 muta la Scena in bosco.

Sprezzata Artusia in questa forma? e t'ato
 Indugia il vendetta?
 Ma i castighi più rei non vāno infretta.
 Sù sù Numi campestri,
 V'odi verdi contrade, e tetti alpestri
 Frondose Deità; conuenienti
 A mie vendette acerbe
 Insegnatemi hor hor radici, ed'herbe.
 Vuo formar un incanto,
 Con cui sia da me tanto
 L'odiato traditor martirizzato
 Quanto da me fù amato.

Deità inuisibili del Bosco.

Insana femina,
 Qual idea strania
 Tanta zizania

Nel

Nel senti semina ?
 Cangia il pensiero nubilo , (bilo.
 Chi'l Ciel hâ c'etro anco'inimico hâ'l giu-
 Art. Barbari Numi, iuostri infami tronchi
 Eterno gelo opprima ;
 E dal piede à la cima
 Li copra ombra sì ria ,
 Che di lei l'infernal men fera sia :
 Sia maledetto amore
 Ammantato d'inganni, ancorch'ignudo .
 Quale selua , qual bosco
 Produce per i strali il legno crudo ?
 Li forma in Ciel, ò in terra, ò al c'etro fo-
 Sia l'aria, ch'il sostiene (scosse
 Ariad' inferne arene ,
 Che ben merita un serpe aer di tosco .
 Al primo volo possa
 Rompersi'l collo , e l'ossa .
 Per miracolo strano
 Possa mirar sbendato al primo colpo
 L'arco impetrir , marmoreggiar la mano .
 Tropp'è fiera la forte
 Che struggano i mortali amore, e morte .

Qui reiterando i carmi , e le linee in
terra, formando segni nell'A-
ria , volta la Scena in
Inferno .

O del regno d'horror Numi di foco
Ombrose Deità , Spiriti tremendi ;
De' vostri specchi horrendi ,
E mostri , e furie inuoco :
Vuò la terra agitare ,
Cozzar con gli Elementi , e la natura ,
E di chi non mi cura
A i posteri d'amor norma lasciare ;
Vuò che la ui onda stigia amate scherno ,
E che piaga d'amor sani l'Inferno .

Deità inuisibili , d'Auerno .

O senza senno , e fe
Donna cruda , e bestial ;
Di furie , od' altro tal
Cede l'abiffo à te .
Cangia cangia desio
O quanto è grande de le stelle il Dio .

Art. O la ? dunque sì poco Artusfa cura

Lx

T E R Z O. 81

La terra, il mar, l'Inferno?
 Perch'io mi volga forse
 A colui, ch' à suo modo il freno porse
 Al Fato, e la Natura,
 Ma beltà, mio valor, prendon à scerne?
 Mi volgerò ben io
 Ribelle sì, ma non mai fida à Dio;
 Che s'è vero, ch' il Cielo
 È del tutto cagione,
 Altri ch' il Cielo rivo
 In humano non fà l'idolo mio.
 Vuò rauuiar Titani,
 Vuò dar spirto à Nembrotti,
 Acciò ch' in modi strani
 Tidiane eterne noie
 Cielo crudo, & auverso;
 Altri chetù, peruerso,
 Non frastornò, ne mirapì mie gioie.
 Che ciel, che ciel? sìa noi Cieli à noi stessi;
 E fiache non si scioglia il vital nodo,
 Ogn'un viua à suo modo.

Qui vien fulminata dal Cielo, & inghiottita da la terra.

D S SEC.

SCENA QVARTA.

Gioue: Pallade: Mercurio.

A 'Chi dell'arco non souuien del cielo,
 Quando se'l crede meno,
 Ratto le giunge al seno
 L'irreparabil telo.
 Troppo tropp'oltre scorse
 La temeraria Maga;
 Ne insensata s'accorse,
 Che guida à morte non curata piaga.
 Abi son fatti i mortali
 Sì del mondo partiali
 C'ban per nemico il ciel anco pietoso;
 E pur miseria humana à loro insegnà,
 Che più doglia, che gioia al mondo regna.
 Pal. Son cessati i dilnui;

*Merauiglia non è, se dell'humana
 Folle superbia vana*

Innumerabil fumano i Vesnui.

Rustico Agricoltore,

Se lascia vn tempo di piagarla vite

Non speri, di raccor sano l'humore.

Mer.

Mer. O quant'è degno di pietà un mortale!

Ben sà quel, ch' opra il cielo;

E' graue peso à un'alma il frale velo,

E di gran spoglia augel poc' alto sale.

Gio. Creai l'huomo per gemma,

Del Pauimento eterno,

Per compagno à gli Dei,

Non per bersaglio mai de folgor miei;

Ma non cura l'ingrato un tanto dono,

E più prezza, e desia,

Goder di fango, che di Stelle un trone.

Benche noto le sia,

Ch' al cennò mio si giri

La gran mole de cieli,

Che d'horror tutto geli

Al mio gran nome Auerno;

Ch' al mio volere eterno

Riuente soggiaccia

Quato chiude la terra, e'l mar abbraccia;

(Qual talpa) gli occhi della mète serra,

E gli apre allor, che gir con uien sotterra.

Mer. E' sì dolce à un Vidente

Il letargo del mondo,

Ch' allor ei si risente,

Che morte il destà dall'oblio profondo.

Con sì soavi scorte, e lusinghiere

Lo tragge à se'l piacere,
Ch'ei più nō pensa, ch'ogni humano passo
Và d'una tomba ad inciampar nel sasso.

Pál. Qual nobile scultore,
Che di materia informe
Fabrica belle forme,
Tal dell'alto Motore
Abbellisce la gratia, e la pietate (nate.
Quant'han l'alme d'immondo al mondo
O Monarca sourano
Che i diuoti sublimi,
Ed i rubelli oppressi;
Hor hor dal tuo gran foglio
Volò folgor acceso glio,
D'un'empia Donna ad ammorzar l'orgo
Amica hor la tua mano
Diffonda i fauor suoi
Sù'l nobil stual de gl'incantati Heroi;
Quant'hà l'Asia di chiaro, e di pudico,
Ed' al mio Nume amico
Stratia barbara Reggia,
E'l tesoro d'honor Lete saccheggia.

Gio. Vanne, struggi l'incanto

Coll'asta tua fatale;
Lieta fà la gentil coppia reale;
Non dee gemma d'honor notar nel piombo.

Pál.

Pal. Quel Padre è giusto, e pio,
Che sà al suo tempo esser pietoso, erio.

Mer. Ecco che pur si mira
Gioir al finchi per virtù sospira.
Pene dogliose, e felle
Laggini soffriro gl'innocenti Heroi,
Le reali Donzelle;
Ma ferito mortal di pene, e guai,
S'ha per medico il Ciel non pere mai.

Gio. Ecco à qual fine giunge
Chi'l furore del Ciel instiga, e punge.
Specchio alle genti sia
La Maga FULMINATA,
Ch'ogni onta al Cielo fatta, ogni opraria
Non resta inuendicata.
Chi de frali diletti auholge il core
Vive trà rose, e trà le spine more.

Mer. Gioue ne raggi è chiuso
Della sua gloria; ed'io
Profondar non ricuso
Ne bellissimi rai dell'idol mio.

Begli occhi senza par
Di voi tornò à cantar;
Effer vno sempre, ouunque spiego il vol,
Icaro al vostro Sol;
Ne sader temo, poich' al Sol d'amore

Arde

*Arde ben sì, ma non trabocca 'n core.
Meco ogn' hor vi vorrei
Occbi d'amor trofei;
Ma Febo allor, se voi foste quassù
Non piacerebbe più.
Val più (chi l crederia, lucimie belle?)
Un vostro raggio Sol, che mille Stelle.*

*Qui s'oscura la Scena, lampeggia,
e tuona.*

*Ma tempestoso, e ner
Fatt'ecco, l' Hemisper;
Per ira, ch'è più bel vostro splendor,
Forse cambiò color?
Volo all'idolomio, veloce, e sciolto,
Nō h lampi, e iepeste il ciel d'un volto.*

*Qui cade la tempesta, e và in fumo
il Palagio, della Maga.*

SCENA QVINTA.

Pallade in terra.

Floridoro : Rosmondo :
Filauro : Rodomira ;

Choro di Caualieri.

GOdete illustri Heroi, amanti Sposi ;
 Vi vnisce il Ciel amico,
 V'annoda amor pudico.
 Varcando vn Ocean d'aspri martiri
 Salui giungete al porto ;
 Non può restar absorto
 Chi fà serui del cielo i suoi desiri .
 Non più timor d'incanti
 Le grand'alme v'ingombra ;
 Chi fù cagion di pianti
 Hor di riso è cagion sotterra all'ombre.
 Itene à i Regni vostri ;
 Edoue nasce, e doue more il Sole
 Vna d'un nodo tal l'alta memoria ;
 Fate d'illustre, e generosa Prole

Fe-

Festeggiar l'Asia, e giubilar la gloria.
 Acciò con men d'sgio
 Ritrar p'ssi ut il piè dal Regno infido
 (Che à molte miglia intorno
 Dal difrutto Palagio
 La sciocca Maga rese
 Deserto il rio Patse) H
 Per volere di Gioue I
 Bitina naue al mar vicin v'attende;
 Trouerete per via scorta, c'hor prende
 Il camin verso voi, e di là m'ue.
 Nel penoso viaggio dela vita,
 Ch'arresta morte, e flanca,
 A chi h'è foriero il ciel nulla non manca.
 Vado à le stelle; uniti, o Caualieri,
 Date gloria à gli Dei con puro zelo;
 Seguitemi coll'alme, e coi pensieri,
 Che mal si regge chi non penfa al cielo.

Choro. D'una de nostri errori:

Regolatrice amica;
 Spiegar del ciel le lodi
 Non è lieue fatiga;
 Tù vigor d'inne, e tù n'insegna i modi.
 Ma se taccia le labbra i suoi honori
 Gradiisce il ciel più che gli accentii i cori.

O N J

O Dei, vostri fauori
 Narreran sù gli Altari,
 Ed Armeni, e Bitini
 Balsami ardenti, e chiari,
 Ricchi holocausti, e voti peregrini;
 S'hor i taccion le labbra i vostri honorî
 Gradisce il ciel più che gli accentî i cori.

Fine dell'Ultimo Atto.

Di nuovo ristampata.

Con Licenzade' Superiori, & Privilegio.

B E.

90
BENEDICTVS FERRARIUS

Rapido regemq; Patria, Poeti, & Musica insignis.

Quis sit animo, theatrum specta:

Spectabiles

Andromedæ casus, Artusq; Artes,

Apparatu splendido, sumptu regio

Is in orchestrā inducens,

Mobili, ac rapido spectaculorum ordine

Spectantium animos vbique tenuit

Vel raptos, vel immotos.

VRBS VENETA,

RESPUBLICA æterni nominis,

Vrbium, & orbis miraculum,

Priſcos Atheniensium, & Romanorum gestus,

Hisce Theatralibus ludis,

Non minori gloria, quam roga, quam armis,

Superat dum innouat.

D. Donatus Milcetius Fauentinus,

Inter publicos plausus, hoc priuatū scrututis obsequiū.

V I R O,

Singulari Virtutis Exemplo. D. D. D.

*PER LA MAGA FULMINATA
Del Signor Benedetto Ferrari.
Nestuno, e Gione.*

ARGOMENTO.



APPARATO degl'a-
uenimenti d'ARTVSLA,
nō è ch'vn nuouo spet-
tacolo di sciagure in-
cantate; concorrendui
GIOVE, e PALLADE per Per-
sonaggi fulminatori; ambi per altre
volte auezzi nel trattar fulmini.
Per il colpo d'vn solo, raffigurato-
mi il luogo, non mai toccò da ful-
gore hostile, mi fingo il Dio del
Mare adirato, mouersi in questi ac-
centi per la rampogna.

NET-

66

N E T T V N O
A' GIOVE.

Troppò sù l'onde, ou' hā Reina impero,
Che del mondo è splendor, la destra estē-
r' d'altri Regni, oliraggiatore altero, (dis-
co'l suo FULMINE, o GIOVE, i mari of-
(fendi.

Fetonte in Cielo, e colà in Flegrail fero
Stuol de' Giganti à saettar l'accendi; (ro,
Che qui trà l'Acque è mio Dominio inte-
Nè sò come à ragion tanto ti prendi.

(dea
MAGA estingui à l'Amor? Circe, e Me-
Vissero amanti; e s'à l'oprar co'l canto,
Più ch' Aufione, & Orfeo l'ARTUSIA
(è rea!

Sì tuo sfegno, e furor: che l'atto intanto!
In Theatro, ou' hā d'or l'etade ASTREA,
Mou'anco il FERRO à risonar co'l p.aco.

Di D. Donato Milcetti.

R I-

-T 3 14

R I S P O S T A

GIOVE A' NETTVNO.

O Si troppo à le voci; e nulla in vero, (dis-
Verso il Venero MAR di GIOVE inten-
Tista Creti, d' Amor norma al pensiero,
S' à la nascita mia NETTVNO attendi;

Edai FOLGORI purcontra il primiero
Autor de' Maghi, il mio furor cõprendi;
Zeroastro il dirà, noto al mestiero,
Per cui senza ragion parli, e riprendi.

Tari à l'empie, che noti, ARTVSLA è rea,
Varia à le pene sol; fella nel canto,
Ch' Anfiò ne' sassi, Orfeo ne' tröchi bauca.

Equal FERREA, che fù; caduta accanto
L' AVREG LEON, ch'in LIBERTA' ne bea,
Ben moue il FERRO à risonar co'l pianto.

Dell'istesso.

IN SPECTABILE,
ET ADMIRANDVM

ARTVSIAE,

Per excellentis, & Vatis, & Musici,
Benedicti Ferrarij Drammaticum
Opus,

Regio, & musico apparatu Venetis
exhibitum.

H. Clerici H. Litt. P. P.

Praeclaras, Benedicte, refert Artusia Lauros
Dum tua scripta Virū mens audioſa colit.
Qui videt at Tragicos, motus auditque sonores,
Te Pindi dicit, Te Iomis effe decus:
Namque animos sic Voce, sono, sic Fulmine flectis,
Ut superhumanius iam videaris opus.

Mecete: hinc Ferrari, per te aurea Secla redibunt,
Nec mirum, à Cælo si Benedictus ades.
Mecete: hinc Eo tua Fama volabit + doras
Sulmersa in Venere, nec peritura, sibi.

DEL

00047951
Hic liber est mei d^est
Andreas Athanasiⁱus Cuius
Veretⁱ filius Cuius
i. r. Alary -

00047951

54
33
42
4474
841
156
466 22
592 7
2233 9. 6
4
46.6

4555
9641
1292
15488
23976
39464
49766
159250
49250
179490
81

41 A T T O

Si gheba voi,
 Tessa morir, se settant' anni fia,
 Verda, e diletto
 Merzzi il mondo non fu di mia belta;
 Mer l'ingratissimo
 Andia di scchio, come fossi tra Braccio,
 Al terribilpetto,
 Se le ha mi par Decreparà ferilla,
 La fin pur vidi le Fecchia la p'a bella.
 Difilmento di faccia tale
 Chi vide mai f
 E' al di del najo piramidale
 Dove l'ha uale
 Si bello rughe non portan sole,
 Ma voglia fan;
 In quelle fosse d'amore le giude
 N'ascolte Han,
 E pur il letto canuien, ch'io veggia
 Vedova, e sei;
 Di dice Amanti, c'è nella Reggia
 Nessun m' vuol;

P R I M O . 43

C'or poi Roma d'esser fiora la cliosa;
 Non si dia tanto tempo
 Di najo alla Vecchiaia;
 Vediamo che parton di settanta il Dantico
 S'è que' Poli, io' invecchiamo nell'Aia.
 Donna tenuta, e crifa.
 La borsumar all'Amator diserifa -
 Maturò il frutto hé fisco percrivo
 Miglior è vecchiaie che fonsiallo il vice,
 Padre al Dianisattati i guerri
 Tutti gli affari;
 Senza bò un cane, che mi gaurovi
 Nò da crepar è
 O Starabea, ci feiridotta
 Che faras tue
 O pauresta son tanto cossa
 Non posso più.
 Ma qui tremoto, ah! lassa,
 Si terroro conquassa? fin?
 Qual male borsida olferà il volto al giorno
 Io più non vedo intorno;

Colour & Grey Control Chart

| Black | White | Cyan | Magenta | Yellow | Red | Blue | Magenta Black |
|-------|-------|--------|-----------|----------|-------|--------|---------------|
| | White | Cyan 1 | Magenta 1 | Yellow 1 | Red 1 | Blue 1 | Magenta Black |

